

Simone Cristicchi : L'esodo degli italiani cancellati dalla storia

Data: Invalid Date | Autore: Rocco Zaffino



TRIESTE, 13 DICEMBRE 2013 - Il racconto dell' esodo biblico degli italiani d'Istria, Fiume e Dalmazia, parte da un luogo "simbolo": il Magazzino 18 del Porto Vecchio di Trieste.

Furono quasi 350 mila le persone che all' indomani del trattato di pace del 1947, abbandonati i propri beni e imballata la loro vita, preferirono avventurarsi verso un'Italia disastrosa, affamata e diffidente, piuttosto che restare estranei nella Jugoslavia di Tito, una terra di violenze e soprusi che non riconoscevano più. Una storia ancora poco conosciuta, volutamente rimossa, forse perché scomoda.

Il protagonista, ideale "Virgilio" per gli spettatori, è un umile archivista romano, spaesato e ignorante, che viene inviato dal Ministero degli Interni a Trieste, per fare l'inventario di questa enorme catasta di masserizie abbandonate e stipate alla rinfusa. [MORE]

Oggetti marchiati da nomi e numeri, che raccontano la tragedia di un popolo sradicato dalla propria terra. Sedie, armadi, specchiere, cassapanche, attrezzi da lavoro, libri, ritratti, quaderni di scuola, fotografie in bianco e nero. Oggetti che sembrano essere in attesa di un fantasma che li venga a prendere, perché capaci di evocare direttamente la persona cui sono appartenuti. Il giovane protagonista ne riporta alla luce la vita che vi si nasconde, scoprendone gradualmente l'esistenza, narrando in maniera cruda e schietta una delle vicende meno raccontate della storia d'Italia.

Cambiando registri vocali, costumi e atmosfere musicali, Simone Cristicchi si trasforma dando vita ad ogni singolo personaggio: l'esule da Pola, il bambino di un campo profughi, la donna "rimasta" che scelse di non partire, il monfalconese che decide di andare in Jugoslavia, il prigioniero del lager comunista di Goli Otok. In una sorta di nuovo genere teatrale, il "Musical-Civile", le testimonianze reali e le canzoni inedite sul tema, colmano il silenzio di una pagina strappata dai libri di Storia.

E pensare che per cinque anni, nel tragitto che l'autobus 765 faceva per portarmi al Liceo, c'era una fermata. Vicino a quella fermata c'era un cartello, una specie di targa con su scritto "Quartiere Giuliano Dalmata". Ogni volta che ci passavo davanti, leggevo quel cartello, e nella mia ignoranza mi chiedevo: "Ma questo signor Giuliano Dalmata, chi era?"

Simone Cristicchi

Al Porto Vecchio di Trieste c'è un "luogo della memoria" particolarmente toccante. Racconta di una pagina dolorosissima della storia d'Italia, di una vicenda complessa e mai abbastanza conosciuta del nostro Novecento. Ed è ancor più straziante perché affida questa "memoria" non a un imponente monumento o a una documentazione impressionante, ma a tante piccole, umili testimonianze che appartengono alla quotidianità.

Una sedia, accatastata assieme a molte altre, porta un nome, una sigla, un numero e la scritta "Servizio Esodo". Simile la catalogazione per un armadio, e poi materassi, letti, stoviglie, fotografie, poveri giocattoli, altri oggetti, altri numeri, altri nomi... Oggetti comuni che accompagnano lo scorrere di tante vite: uno scorrere improvvisamente interrotto dalla Storia, dall'esodo.

Con il trattato di pace del 1947 l'Italia perdette vasti territori dell'Istria e della fascia costiera, e quasi 350 mila persone scelsero – davanti a una situazione intricata e irta di lacerazioni – di lasciare le loro terre natali destinate ad essere jugoslave e proseguire la loro esistenza in Italia. Non è facile riuscire davvero a immaginare quale fosse il loro stato d'animo, con quale sofferenza intere famiglie impacchettarono tutte le loro poche cose e si lasciarono alle spalle le loro città, le case, le radici. Davanti a loro difficoltà, povertà, insicurezza, e spesso sospetto.

Simone Cristicchi è rimasto colpito da questa scarsamente frequentata pagina della nostra storia ed ha deciso di ripercorrerla in un testo che prende il titolo proprio da quel luogo nel Porto Vecchio di Trieste, dove gli esuli – senza casa e spesso prossimi ad affrontare lunghi periodi in campo profughi o estenuanti viaggi verso lontane mete nel mondo – lasciavano le loro proprietà, in attesa di poterne in futuro rientrare in possesso: il Magazzino 18.

Coadiuvato nella scrittura da Jan Bernas e diretto dalla mano esperta di Antonio Calenda, Cristicchi partirà proprio da quegli oggetti privati, ancora conservati al Porto di Trieste, per riportare alla luce ogni vita che vi si nasconde: la narrerà schiettamente e passerà dall'una all'altra cambiando registri vocali, costumi, atmosfere musicali, in una koinée di linguaggi che trasfigura il reportage storico in una forma nuova, che forse si può definire "Musical-Civile".

E sarà evocata anche la difficile situazione degli italiani "rimasti" in quelle terre, o quella gravosa dell'operaio monfalconese che decide di andare in Jugoslavia, o del prigioniero del lager comunista di Goli Otok...

Lo spettacolo sarà punteggiato da canzoni e musiche inedite di Simone Cristicchi, eseguite dal vivo.

Con Magazzino 18, lo Stabile del Friuli Venezia Giulia ripete la felice esperienza già vissuta in

partnership con Promo Music in occasione della messinscena nel 2004 di Variazioni sul cielo di e con l'astrofisica Margherita Hack e Sandra Cavallini.

Notizia segnalata da Silvia Signorelli

Articolo scaricato da www.infooggi.it

<https://www.infooggi.it/articolo/simone-cristicchi-lesodo-degli-italiani-cancellati-dalla-storia/55871>

